

Plusvalore 13.3.2013:

Economia verde: urgono incentivi economici adeguati

Per accelerare globalmente la transizione da economie dipendenti dalle energie fossili a economie basate sulle energie rinnovabili è fondamentale introdurre incentivi economici adeguati. Fra questi il più logico e semplice consisterebbe nell'applicare una tassa mondiale sul CO₂. Il condizionale è d'obbligo in quanto la probabilità di una sua applicazione su vasta scala è vicina a 0.

L'alternativa consiste nell'applicazione di meccanismi di mercato, concretamente il cosiddetto *Cap and Trade*. Ciò implica definire annualmente limiti massimi di emissioni di CO₂ per singoli paesi e settori economici, in particolare centrali termiche, industria siderurgica, ecc. Poi mettere in circolazione permessi di emissione massima negoziabili sui mercati finanziari ad un prezzo iniziale fissato nell'ambito di contrattazioni durante aste pubbliche. Le imprese "virtuose" che riducono le loro emissioni tramite il risparmio o l'efficienza energetica così come l'utilizzo dei rinnovabili possono vendere i propri permessi alle imprese "non virtuose" che continuano ad inquinare l'atmosfera. Quello che conta è ridurre effettivamente il volume totale delle emissioni, poco importa dove si faccia e a chi attribuirne il merito. Le imprese sono libere di scegliere l'opzione più vantaggiosa: il comportamento "virtuoso" oppure il pagamento di un prezzo economico. Il sistema prevede che il numero dei permessi rilasciati annualmente venga progressivamente ridotto e che chi non rispetta le regole del gioco debba pagare multe salate.

Nel 2005 l'Unione Europea instaurò il *Sistema di compravendita dei permessi di emissione*. L'esperienza ha dimostrato che i meccanismi di mercato non funzionano sempre secondo una logica ambientale. Così il prezzo dei permessi è attualmente molto basso (Euro 5 per t/CO₂; pochi anni fa era di Euro 30/t). Ad un prezzo di 5 Euro per t/CO₂ è impossibile incentivare la transizione verso le energie rinnovabili. Per indurre i produttori di energia termica a rinunciare al carbone a beneficio del gas naturale il prezzo dovrebbe essere di 30-40 Euro. La recente drastica riduzione dei prezzi è da attribuire alla crisi economico-finanziaria. Per esempio, dal 2007 la domanda di acciaio è diminuita del 30% il che ha fortemente penalizzato le acciaierie del vecchio continente. Inoltre all'inizio alcuni permessi di emissione non furono messi all'asta, ma vennero offerti a condizioni favorevoli o gratuitamente ai settori industriali più esposti alla concorrenza internazionale. Fortunatamente il Parlamento europeo è ora convinto dell'urgenza di riformare il sistema affinché il costo dei permessi costituisca nuovamente un incentivo all'innovazione tecnologica. Questo è capitale se l'UE vuole ridurre le emissioni di CO₂ dell'80% rispetto ai livelli del 1990.

Ma è altrettanto cruciale che gli Stati Uniti ed altri Paesi decidano di adottare il sistema europeo facendo tesoro delle esperienze e degli errori commessi. Perché altrimenti la lodevole iniziativa europea rischia di arenarsi. O addirittura di contribuire alla delocalizzazione di alcune imprese – per es. la siderurgia – verso gli Stati Uniti dove i costi energetici, in particolare il gas naturale, sono inferiori a quelli europei.

La compravendita dei permessi di emissione: un'utopia? Una soluzione non ideale ma non un'utopia. Perché la compravendita è basata su incentivi suscettibili di modificare le strategie energetiche dei grandi produttori di elettricità e delle imprese più inquinanti. E non è nemmeno incompatibile con una certa protezione – attraverso dazi doganali prelevati su determinate importazioni -- delle attività industriali a rischio data la concorrenza sleale esercitata dai Paesi non disposti ad aderire a questo sistema. Con la speranza che la *leadership* europea induca altri Paesi ad adottarlo con l'obiettivo di ridurre in modo duraturo le emissioni di gas a effetto serra.